



PROLOGO

ANNO DEI NANI RINATI
CALENDARIO DELLE VALLI 1488

Fratello Afafrenfere continuava a ripetersi di non lasciarsi trarre in inganno dall'aspetto del vecchio che appariva così... avvizzito, così fragile, un minuscolo omino i cui lineamenti rinsecchiti avrebbero fatto pensare a chiunque che avesse superato i cento anni di età.

E sarebbe stata una giusta intuizione, anche se un secolo era circa metà della reale età dell'uomo.

Afafrenfere ruotò a sinistra, rotolando rapido per allontanarsi dal suo avversario. Raggiunse la rastrelliera delle armi e ne trasse un lungo spadone a lama sottile e ricurva, quindi girò su se stesso presentando l'arma con mossa repentina, quasi si aspettasse che il vecchio signore si trovasse proprio dietro di lui, pronto a colpire.

Ma Kane, Gran Maestro dei Fiori, era rimasto sulla piattaforma circolare sopraelevata al centro della grande stanza rotonda. Pareva tranquillo, rilassato e disarmato. Non aveva inseguito Afafrenfere dopo il loro ultimo scambio di colpi a mani nude e non aveva neppure raggiunto qualche altra rastrelliera per controbattere la sua katana.

Fratello Afafrenfere arretrò a grandi passi verso la pedana, su cui salì mettendosi di fronte al suo avversario, che continuava a non reagire. La punta della spada rimase ben salda, diretta verso Kane mentre il monaco più giovane si faceva avanti, posizionandosi in un modo che gli consentiva sia una rapida ritirata sia un guizzo di lato.

«Stavi facendo bene con il palmo delle mani», gli disse Kane in un tono molto tranquillizzante.

Magicamente tranquillizzante, comprese Afafrenfere quando il suo sguardo assonnato notò che la punta della spada si era abbassata.

«Bah!» gridò, scuotendosi dalla nebbia, e balzò in avanti per un affondo. Ma il braccio sinistro di Kane salì rapido in verticale per asse-

stare un colpo con il dorso della mano e spingere via la lama rendendola inoffensiva.

Arretramento e affondo!

La stessa mano tornò al centro, con l'avambraccio che colpiva la lama e la spingeva sulla destra del vecchio monaco.

Arretramento e affondo!

Il braccio sinistro in verticale assestò un altro manrovescio che portò a un altro colpo mancato. Così di poco! Così allettante.

Afafrenfere eseguì ulteriori tre affondi improvvisi e potenti, e ogni volta pensava di avere fatto centro fino a che all'ultimo istante la lama scivolava a lato del Gran Maestro dei Fiori, abbastanza vicino da raderlo se avesse avuto la barba.

Il colpo successivo fu diretto al ventre dell'anziano monaco, e Afafrenfere vi aggiunse astutamente un calcio all'anca con il piede sinistro.

Ma adesso fu la mano destra del Gran Maestro a far ruotare la lama, in combinazione con un movimento improvviso che gli fece assumere la posizione della cicogna, con la gamba destra che schizzava verso l'alto a intercettare il calcio di Afafrenfere. Il piede del monaco più giovane colpì con forza lo stinco del più anziano, ma la gamba piegata di Kane semplicemente si piegò di più, assorbendo l'impatto, annullando la durezza del colpo.

Improvvisamente vulnerabile, Afafrenfere non attese neppure che la gamba usata per sferrare il calcio tornasse a terra, ma fece perno sul piede destro, ruotando il tallone verso l'interno per spingere avanti la gamba sollevata e assestare un violento colpo con la mano sinistra.

Ma le mani di Kane furono più rapide.

La sinistra disegnò un cerchio attorno alla spada, spingendola all'esterno mentre la destra svincolava la lama e reagiva di scatto, come una vipera, colpendo duramente Afafrenfere alle costole, appena sotto il lato sinistro del petto. Non si trattò di un tipico colpo di taglio, capace di far scricchiolare le ossa nel punto dell'impatto, ma piuttosto sembrò un improvviso blocco inamovibile, come se Afafrenfere fosse andato a schiantarsi contro un muro di pietra.

Un muro di pietra che *si muoveva*, poiché non c'era dubbio che Kane stesse continuando a portare avanti la mano.

Afafrenfere sentì liberarsi l'energia del monaco attraverso quel colpo, che lo spinse indietro con una forza tremenda.

Lui aveva la sensazione di dover essere in grado di resistere a quel-

la combinazione di colpi fisici e spirituali. Pesava il doppio di quel vecchio monaco raggrinzito. Doveva essere più forte, molto più forte. Doveva resistere, ma non ci riusciva.

Tentò un gancio sinistro ma mancò il bersaglio di parecchio, e soltanto vedendo quanto fosse stato patetico il proprio colpo, andato corto di quasi un metro, non di pochi centimetri, Afafrenfere comprese di stare volando all'indietro e finì per fermarsi barcollando e quasi ruzzolando in un capitombolo sulla parte più bassa del pavimento, a quasi quattro metri dal Gran Maestro Kane.

Afafrenfere alzò le mani e le tese in fuori su entrambi i lati, una stretta attorno alla spada mentre l'altra si chiudeva in un pugno. Strinse anche le mascelle e fletté i muscoli in un movimento repentino e possente, spingendo il sangue a fluire in lui con forza e con il potere terapeutico del proprio ki. Il giovane monaco abbassò le braccia e fece appello a un'ulteriore dose di energia personale, spirituale e fisica, per eseguire un magnifico balzo che lo portò ad atterrare in una capriola proprio davanti al Gran Maestro Kane.

Si alzò in piedi sferrando un potente colpo, e proseguendo con calci, stoccate e pugni, una rotante macchina di devastazione.

Kane bloccò ogni colpo, ma Afafrenfere si muoveva con sorprendente forza e precisione, tanto da non accorgersi neppure delle contromosse del suo grandioso avversario.

La spada andò a incrociare, mancando il bersaglio (anche se Afafrenfere non capì neppure se Kane si fosse accovacciato o avesse spiccato un balzo sopra la lama, e neppure ci badò mentre eseguiva l'improvviso e altrettanto inutile colpo di rovescio).

Lui non si preoccupò di quel secondo colpo sbagliato poiché doveva servire unicamente ad allineare in modo corretto la spada. Quando l'ebbe riportata sulla destra, Afafrenfere ruotò la lama con un movimento del polso e ruotò il braccio con un movimento della spalla, sollevando molto in alto la lama con stupefacente rapidità.

La fece roteare in basso e di traverso.

Di nuovo mancò il colpo.

E ancora, e *sapeva* che l'avrebbe mancato, persino accorciando il fendente.

Perché anche quella era una finta, e Afafrenfere continuò l'accompagnamento del colpo, abbassando spada e braccio, usando l'abbrivio in una rotazione improvvisa verso l'alto, terminando con la perfetta esecuzione che portò la spada a incrociare in un fendente sopra la testa

mentre la seconda mano raggiungeva la prima sulla lunga elsa, dando più peso al colpo verso il basso, in una stoccata dall'aria letale.

Anche se la lama che usava per l'addestramento non era affilata, Afafrenfere si sentì in colpa per il mal di testa che avrebbe provocato a Kane quando il vecchio monaco si fosse svegliato!

Invece no, il fendente verso il basso incontrò le braccia di Kane sollevate a croce, e quando la spada picchiò contro di esse – proprio in quell'istante, nel battito di ciglia in cui toccò la carne del Gran Maestro – le braccia si aprirono.

Se anche la lama fosse stata abbastanza affilata da tagliare la pietra, l'impatto con le braccia del vecchio monaco era stato troppo breve per produrre danni reali, e Afafrenfere dubitò che qualunque tipo di acciaio presente sul territorio potesse essere abbastanza forte da resistere alla sforbiciata di Kane.

Le braccia del monaco più anziano si aprirono verso l'esterno e sempre verso l'esterno volò anche la metà spezzata della lama, e prima ancora che Afafrenfere potesse rendersi conto del movimento, la mano destra di Kane calò rapidissima verso il basso e l'interno, quindi schizzò dritto in alto, con il polso inclinato e il palmo in su che andava a colpire l'elsa della spada sotto le mani di Afafrenfere.

La mano di Kane continuò a salire, spingendo, spingendo, togliendo la mezza spada dalla presa del monaco più giovane e facendola volare via.

Afafrenfere si lanciò in una serie disperata di mosse, colpendo e scalciano, a destra e a sinistra, in su e in giù.

E lo stesso fece Kane, per cui i due confratelli si scambiarono raffiche di pesanti colpi e calci, troppi per poterli contare, troppi perché Afafrenfere potesse notarne qualcuno singolarmente. Non sapeva come facesse a bloccare le bordate di Kane proprio come non sapeva in che modo Kane bloccasse le sue. Perché a quel punto aveva superato lo stato di consapevolezza personale e si trovava in una zona puramente reattiva, con la memoria muscolare che aveva la meglio su qualunque nozione di sequenza pianificata.

Ma poi ci fu un errore, un bloccaggio mancato da Kane! Il colpo incrociato di destro da parte di Afafrenfere andò dritto. Non entrò in collisione ma costrinse Kane a schivare goffamente chinandosi sulla sinistra.

O così pensò il monaco più giovane finché non eseguì un colpo d'attacco con la sinistra, poiché in quel momento sentì che il piede destro del Gran Maestro si allungava verso l'esterno e intorno alla sua

gamba ben piantata a terra, e quando il palmo destro di Kane scattò verso l'alto a intercettare il colpo, Afafrenfere vi trovò un oggetto inamovibile, che lo costrinse ad arretrare verso la gamba di Kane, pronto a fargli lo sgambetto.

Kane completò il movimento spingendo in avanti il palmo che bloccava e all'indietro la gamba destra, facendo cadere a terra Afafrenfere.

Una disperata capriola all'indietro riportò in piedi il giovane monaco, che si stupì della rapidità con cui aveva eseguito quella mossa evasiva, anche se Kane era proprio davanti a lui, con la mano che si agitava in una serie indistinta di colpi di taglio e di pugno. Operando con forza e abilità, Afafrenfere deviò o assorbì quei colpi, lottando in quello che sembrò un corpo a corpo con il gran maestro, i due distanti solo una trentina di centimetri l'uno dall'altro, e con le braccia intrecciate.

Afafrenfere si mosse per dare una testata, ma prima ancora che avesse iniziato a eseguire il movimento ricevette un colpo in faccia tanto forte da stordirlo.

Un calcio.

Un calcio! *Impossibile*, gridò la sua mente. Lui e Kane erano troppo vicini! Come era possibile che gli avesse dato un calcio in faccia se erano a una trentina di centimetri di distanza?

Non riusciva a crederci. Si rifiutava di crederci, persino seduto a terra com'era.

Afafrenfere scosse la testa, si scosse via dagli occhi i lampi di luce, e alzando lo sguardo vide Kane che lo guardava tendendogli una mano per aiutarlo a rialzarsi.

Afferrò quella mano e fece per sollevarsi, ma ricadde sul fondo-schiena, quindi in parte si accasciò, in parte rotolò sul fianco.

Dopo un po' di tempo – non aveva idea di quanto – Afafrenfere si appoggiò su un gomito e guardò il suo avversario, il suo caro amico, seduto a gambe incrociate davanti a lui.

«Ritenevo che la mia manovra di scatto in avanti e fendente fosse efficace», disse Afafrenfere, sputando sangue a ogni parola. Aveva una notevole ferita al labbro, lo sapeva, e il dolore alla mandibola mandava ondate di fuoco pungente a ogni movimento.

«Ucciderebbe quasi ogni avversario», si congratulò Kane.

«Non te».

Kane si strinse nelle spalle. «No».

«Drizzt?» lo provocò Afafrenfere, dato che l'elfo scuro aveva preso il suo posto come allievo privato di Kane.

Dopo un momento e con un'espressione pensosa, Kane si strinse di nuovo nelle spalle, ma non aggiunse commenti.

«Se Drizzt e Afafrenfere combattessero, su chi scommetterebbe il Gran Maestro?» chiese il monaco più giovane.

«Il Gran Maestro non ha bisogno di nulla, perciò non gli serve scommettere», replicò Kane.

«Fingi».

«La mia risposta potrebbe non piacerti».

Afafrenfere rise, poi gemette e si afferrò il viso. Strinse il naso sanguinante tra pollice e indice e lo spinse di lato.

Quello gli provocò un dolore ai denti e sospettò ci fosse una frattura nell'osso che andava dall'estremità del naso alle gengive.

«Se potessi sconfiggermi, perché ti preoccuperesti di sfidare la Signora dell'Inverno?» gli chiese Kane a quel punto, e Afafrenfere lo guardò stupito da quel cambio di argomento.

«La Maestra Savahn attende la mia seconda sfida?» domandò, con un non velato accenno al fatto che lei aveva sconfitto Afafrenfere la stagione precedente. Il monaco tentò di non mostrare impazienza nel tono di voce. Era da tempo ormai che stava dietro a Savahn, sia prima sia dopo essere stato sconfitto, e si era quasi ripreso e migliorato abbastanza da sfidarla una seconda volta per diventare Maestro del Vento dell'Est. Ma anche Savahn, forse stimolata dalla crescita di Afafrenfere, si era allenata moltissimo e aveva raggiunto il rango successivo prima che Afafrenfere potesse intraprendere formalmente quella seconda sfida. Adesso lei era la Maestra dell'Inverno, e Afafrenfere aveva ottenuto il rango non reclamato di Maestro del Vento dell'Est senza dimostrare la propria abilità in un combattimento di addestramento contro uno qualsiasi dei tre monaci a lui superiori nel Monastero della Rosa Gialla: Savahn, la Maestra dell'Inverno; Perrywinkle Shin, Maestro della Primavera; e Kane, Gran Maestro dei Fiori.

Kane annuì. Per il momento il rango appena superiore a quello di Afafrenfere era occupato, e poteva essercene soltanto uno. Per diventare Maestro dell'Inverno, Afafrenfere doveva sconfiggere colei che occupava quel ruolo, ossia Savahn. Dopo di che avrebbe dovuto difendere il proprio nuovo titolo, con ogni probabilità da un ritorno di Savahn o forse dal Maestro del Vento dell'Ovest, Halavash, in grande ascesa e che, stando a quel che si diceva, stava migliorando moltissimo nell'addestramento (si diceva anche che stesse lavorando in segreto con il Gran Maestro Kane).

«Il Gran Maestro Kane scommetterà su *quello* scontro?».

«No».

«Se lo facesse, saprebbe su quale contendente scommettere?».

«Sì».

«Se lo facesse, la considererebbe una scommessa sicura?» insistette Afafrenfere.

A quella domanda Kane sorrise, e rispose: «Sì», dopo di che fece per allontanarsi.

«Che possiamo vivere entrambi abbastanza in modo che un giorno io possa sfidarti sul serio», gli gridò dietro Afafrenfere.

Kane si fermò rimanendo immobile per un attimo, quindi lentamente si voltò. «Fratello Afafrenfere, tu sei mio amico. Attraverso di te e con te io ho compiuto grandi cose per il bene della gente. Perciò io dico questo e spero che tu l'ascolti come il più importante in assoluto dei miei insegnamenti: non può essere questo il tuo scopo, ottenere il titolo di Gran Maestro dei Fiori».

«Desidero soltanto sfidarti e sconfiggerti perché in quella vittoria vedrò il mio miglioramento», replicò Afafrenfere.

Kane annuì. «Il tuo miglioramento», convenne. «La competizione è dentro di te, amico mio, la lotta per la pace e la perfezione a livello fisico e spirituale».

«Tuttavia ci sfidiamo tra noi per misurare quel miglioramento».

«Qual è il tuo scopo?» chiese Kane.

«L'hai appena detto tu».

«No», replicò Kane. «Quello non è il tuo scopo. Non considerarlo mai tale. Quello è il tuo *percorso*. È il modo in cui dai un senso alla tua esistenza e fai pace con il tumulto del sé mortale e l'incertezza della fine che tutti noi sappiamo di dover affrontare un giorno».

«Tutti nell'Ordine di San Solare si impegnano per diventare come il Gran Maestro Kane», disse Afafrenfere.

«Lo scriba che mette mano a un tomo avendo come scopo terminarlo, prefiggendosi quell'unico fine, sminuisce l'esperienza dei mesi in cui redige il testo, rinuncia alla gioia, alle emozioni, ai chiarimenti e ai ricordi del proprio percorso attraverso il processo. Dunque ti chiedo di nuovo, qual è il tuo scopo?».

Afafrenfere lo fissò con espressione vuota.

«Non hai uno scopo», disse il Gran Maestro Kane rispondendo da sé alla propria domanda. «Qual è il tuo percorso?».

«Imparare, vivere, crescere, procedere verso la verità», rispose Afafrenfere.

«La verità?».

«La verità su me stesso, la verità su tutto ciò che mi circonda».

Il Gran Maestro Kane sorrise soddisfatto e annuì in segno di approvazione.

«Non perdere di vista quell'obiettivo», lo ammonì andandosene, «altrimenti cederai il titolo di Maestro dell'Inverno subito dopo averlo ottenuto».

Afafrenfere impiegò qualche istante a comprendere le implicazioni delle ultime parole di Kane. Il gran maestro, così saggio e sapiente, si aspettava che lui avrebbe sconfitto Savahn. Turbato, si riaccasciò al suolo.

Ancora non aveva idea di come Kane avesse potuto colpirlo al volto con tanta forza mentre si trovavano praticamente faccia a faccia.

Un giorno l'avrebbe capito, pensò, e scacciò il pensiero dalla mente. Forse sarebbe ritornato o forse no, durante le mille prove del suo percorso fisico e spirituale.



Afafrenfere era seduto su un alto promontorio roccioso, una stretta cengia raggiunta dopo una difficile arrampicata e che godeva di grande notorietà tra i membri dell'Ordine di San Solare poiché proprio da quel luogo scosceso, un secolo e mezzo prima, il grande Kane aveva trasceso il proprio corpo mortale diventando tutt'uno con il multiverso.

Afafrenfere teneva le gambe incrociate strette davanti a sé, le mani sulle ginocchia, i palmi rivolti verso l'alto, il pollice appoggiato sull'indice. Il respiro era lento e regolare, inspirazione ed espirazione esattamente della stessa durata.

La mente del monaco era allo stesso tempo sia profondamente concentrata dentro di lui sia lontanissima verso l'esterno. Lui non era mai stato così distaccato dal proprio corpo, tuttavia non si era mai sentito meno lontano da esso.

Aveva la sensazione che il suo traguardo si stesse avvicinando, sentiva di avere finalmente compreso i vincoli dei propri limiti fisici, il collante stesso che dava forma ad Afafrenfere.

Non sentiva il morso gelido del vento di alta montagna. Non lo udiva nelle orecchie, e neppure lo stridio dei grandi condor che si facevano portare dalle correnti d'alta quota.

Perché la zona appena intorno a lui non aveva importanza. La sua concentrazione era dentro se stesso e ovunque all'esterno.

Stimolò il collante con la forza di volontà, sentì come se stesse indebolendo i vincoli.

Avrebbe potuto spezzarli del tutto, ne era sicuro, e facendolo avrebbe conosciuto l'eternità. Avrebbe trasceso le proprie spoglie mortali. Sarebbe diventato una cosa sola con il tutto...

Quel pensiero, però, interruppe la necessaria concentrazione di Afafrenfere. Il ricordo ardeva in lui, poiché l'aveva già fatto... ma con un aiuto. Allora con lui c'era il Gran Maestro Kane, che lo possedeva, che condivideva la sua forma. Quando il grande drago bianco si era drizzato sulle zampe posteriori davanti a loro, Kane aveva spezzato i vincoli fisici di Afafrenfere, aveva scollato la moltitudine di particelle che si erano unite per realizzare l'insieme, l'essere conosciuto come Afafrenfere.

Non era facile dimenticare la bellezza di quell'esperienza, anche se si era trattato di un viaggio brevissimo verso il luogo del tutto. Perché Kane l'aveva riformato quasi immediatamente, non appena il letale fiato congelante del drago si era esaurito, in modo che Afafrenfere potesse uccidere il wyrm.

Il monaco ricadde in meditazione, costringendosi ad essere paziente, e di nuovo si accomodò in quel luogo di profonda calma, un luogo allo stesso tempo contemplativo e svuotato dal pensiero. Cercò nuovamente i vincoli.

Percepì il collante, e iniziò a disperderlo, a disperdere se stesso.

Una mano gli colpì la spalla, facendolo sobbalzare prima ancora che potesse realmente iniziare il processo.

Il monaco spalancò di scatto gli occhi. Percepiva il vento; udiva il vento. Voltò la testa e si trovò accanto il Gran Maestro Kane, che scuoteva piano il capo.

«Non sei pronto», gli disse Kane.

Afafrenfere sbatté ripetutamente le palpebre, sconvolto.

«Vieni, torniamo al monastero», disse Kane, tendendogli la mano.

Fu Afafrenfere a scuotere il capo. «Questo non è il tuo posto, non è la tua decisione, non è il tuo percorso!» sbottò.

Kane non batté ciglio e non ritrasse la mano.

«Tu sei il Gran Maestro dei Fiori, il più grande dell'Ordine di San Solare, il più grande di sempre», disse Afafrenfere. «E con tutto il rispetto, con più rispetto di quanto abbia mai avuto per chiunque, ti ripeto che questo non è il tuo posto».

«Sì che è il mio posto».

«Perché sei il Gran Maestro dei Fiori?».

«Perché sono tuo amico», disse Kane.

«Posso farlo», insistette il monaco più giovane.

«Lo so».

«Allora...».

«Ma non puoi ancora cancellarlo».

Afafrenfere stava per replicare ma rimase in silenzio limitandosi a guardare.

«Trascenderai», spiegò Kane. «Diventerai una cosa sola con il tutto. E conoscerai armonia e bellezza oltre l'immaginabile. Ma quella sarà la fine di Afafrenfere».

«La morte?».

«Di questa esistenza, sì».

«E la morte è la fine... di tutto?».

«Non lo so», ammise Kane. «La prima volta che trascendi non è la fine, e questo lo sai dal nostro viaggio assieme dal tuo corpo. Ma il tempo per tornare è breve – giorni, non mesi – e ciò che potrebbe accadere dopo quel periodo in cui non c'è ritorno, non lo so. Per quel che c'è dopo, abbiamo unicamente la fede».

«Io ho fede. E tu?».

Kane si strinse nelle spalle. «Io non so ciò che non so. Tuttavia, ho la speranza».

«Allora tornerò in fretta, prima di quel punto da cui non...».

«No. Non lo farai. Non sei pronto».

«Ritieni che io non sia abbastanza forte?» chiese Afafrenfere, riuscendo a non far trasparire la rabbia dalla domanda. «Ritieni che non sarò in grado...?».

«Non vorrai farlo», lo interruppe Kane. «I tuoi legami con questo luogo non sono abbastanza forti da farti desiderare di voltarti indietro una volta iniziato quel viaggio».

«E questo cosa vorrebbe dire?».

Kane si strinse nelle spalle. «Vorrebbe dire che non sei ancora pronto a fare questo passo per allontanarti dalle tue spoglie mortali. Quasi, ma non ancora. Hai davanti a te numerosi stadi. Ti prego, abbi pazienza».

«Il mondo è un posto pericoloso. Potrei perdere la mia occasione e venire portato via da questo mondo in un momento non di mia scelta».

Il Gran Maestro alzò di nuovo le spalle, come se la cosa non avesse importanza. «Non ancora», ripeté. «Da amico ti prego, aspetta».

A quelle parole Afafrenfere trasalì, deluso ma anche estremamente lusingato da una simile preoccupazione da parte del monaco più grande di tutti.

«Tu sei tornato», disse, poiché non gli riuscì di pensare ad altro da dire.

«Quasi non lo facevo», replicò Kane sottovoce, e questo sconcertò Afafrenfere. «Quasi neppure pensavo di farlo. Ero molto più vecchio di quanto tu non sia ora, e molto più forte nelle pratiche del nostro ordine... anche se, non temere, amico mio, perché pure tu raggiungerai quel livello di perfezione mente-corpo. Su questo non ho dubbi. A meno che, ovviamente, tu prosegua con questa trascendenza e quindi scompaia per sempre».

Kane allungò di nuovo la mano.

«Io desidero compiere questo viaggio», disse Afafrenfere.

«Lo so. E ne conosco il motivo».

Lo sguardo del monaco più giovane passò dalla mano di Kane ai suoi occhi.

«È a causa sua, di Parbid, che tu amavi», affermò Kane. «Perché tu speri che lui sia lì ad aspettarti, ed è il suo abbraccio che desideri riavere, più di qualunque altra cosa».

Afafrenfere rimase a bocca aperta. Tentò di scuotere la testa per negare ma fallì miseramente.

«Nulla nel multiverso è più forte dell'amore, amico mio», disse il Gran Maestro, e sorrise, e tese la mano.

Afafrenfere accettò l'aiuto che gli veniva offerto e allungò le gambe, sollevandosi agilmente accanto al suo amico. «Pensi che lui sia là, Gran Maestro? Pensi che mi stia aspettando?».

Kane alzò le spalle e Afafrenfere comprese che non aveva risposte da dargli e che non gli avrebbe mentito solo per confortarlo.

«L'hai appena detto», replicò Kane. «Tu hai fede. E io ho speranza».

I due rimasero in silenzio per un po' mentre percorrevano il sentiero che portava giù dalla montagna.

«Continuo a non capire», ammise Afafrenfere quando giunsero in vista delle luci del Monastero della Rosa Gialla poco dopo il tramonto. «Fai sembrare il tuo ritorno alle spoglie mortali come il risultato di una dura battaglia».

«Lo è».

Il monaco più giovane si strinse nelle spalle. «Quando siamo andati insieme oltre questo mio corpo per affrontare il grande drago bianco, il ritorno mi è parso così...».

«... facile», concluse Kane. «Ti è sembrato facile perché non eri stato tu a iniziare la trascendenza, e addirittura non eri consapevole dell'azione, perciò non avevi cominciato a udire la musica celeste né a vedere la bellezza del tutto prima che io ti riportassi nell'essere che ha nome Afafrenfere».

«Ma tu l'hai fatto così senza sforzo...».

«Non quanto credi, ma sì, a ogni ascesa oltre le spoglie mortali le barriere per andare e tornare da quel luogo al di là diventano... più sottili. In quel caso, il pericolo per noi e i nostri amici era così immediato che si è trattato di un ritorno agevole, ne convengo. Dovevamo essere là, altrimenti sarebbe stata una disgrazia per coloro che amavamo».

«Ma...» riprese Afafrenfere. Però sembrò strozzarsi con la parola successiva e si limitò a scuotere la testa.

«Arriverai a comprendere meglio», gli assicurò Kane. «Continua i tuoi studi. Rendi perfetti mente e corpo. Ma ti avverto, quando reputerai di essere pronto – e potrebbe essere tra molti anni e io potrei non essere più qui a guidarti – in quella prima occasione di trascendenza... Be', potrebbe anche essere la tua unica occasione, e la fine definitiva di Afafrenfere in questa esistenza».

«Così hai detto, maestro, ma perché?» insistette Afafrenfere. «So che la mia opera qui non è conclusa. Se so di non essere pronto ad affrontare la prossima...».

«Se c'è una *prossima*», intervenne Kane.

«Se c'è una *prossima*», convenne Afafrenfere. «Se io conosco queste cose, perché pensi che abbandonerò la mia esistenza mortale di uomo?».

Il gran maestro si fermò e rifletté un attimo, quindi rivolse al monaco più giovane un sorriso gentile. «Tu hai fatto l'amore... l'atto stesso, e in modo completo, giusto?».

Afafrenfere arrossì. «Sì, certo».

«Dunque conosci il momento in cui il corpo richiede una prosecuzione, richiede uno sfogo?».

«Sì, maestro».

«Il corpo non torna indietro e la disciplina mentale ed emotiva

necessaria per opporsi a quel richiamo dell'estasi è immensa. Quando trascendi, conosci una gioia simile, inarrestabile, che cresce mentre il tempo, che diventa privo di significato, passa; tuttavia il tempo per trovare il necessario autocontrollo, il rifiuto del desiderio puro, è breve, e fallire significa essere estirpato per sempre da questa esistenza».

Afafrenfere si limitò a fissarlo, a bocca aperta.

«Non so come esprimermi in modo più chiaro o schietto», disse l'anziano monaco in risposta a quello sguardo vuoto. «Non vorrai più tornare, perciò tu, così come ti conosci e sei conosciuto, non esisterai più».

Il Gran Maestro Kane attese qualche istante che il peso delle proprie parole facesse breccia nello scosso Afafrenfere, poi chiese: «Desideri ancora farlo?».

«Sì», rispose il monaco più giovane, «ma forse non subito».

«Quando sarai pronto», disse Kane.

«Come farò a saperlo?».

«Quando non avrai più paura di non tornare. Quando riterrai di avere appreso qui tutto ciò che desideri raccogliere da questa esistenza. Non si tratta di tristezza o stanchezza di vivere, no. Un simile stato mentale renderebbe impossibile trascendere la forma mortale. Piuttosto si tratta invece di pienezza: una pienezza tale da essere consapevole che in questa esistenza è rimasto pochissimo spazio per cose nuove!».

«È così per te?».

«È così per me da oltre un secolo!».

«Eppure sei ancora qui».

Il Gran Maestro Kane si strinse nelle spalle. «In parte», replicò in modo criptico. «Una parte di me è ancora qui, un'altra se n'è andata per sempre».

«Allora spiegami il mistero!».

«Non posso. La parte di me che lo conosce non è qui».

«Non capisco. C'è addirittura qualcosa di più del trascendere la forma fisica?».

Kane alzò di nuovo le spalle, spingendo Afafrenfere a riaffermare: «Io non capisco».

«Non c'è bisogno che tu capisca. Non adesso. Non ancora. Hai ancora tanto da imparare».

«Dunque dimmi, Gran Maestro, cosa devo sapere adesso?».

«Che non vorrai tornare. Non c'è altro».

INDICE

Personaggi.....	»	7
Prologo	»	15
PARTE 1 – DESTINI MUTEVOLI E PROSPETTIVE DISCORDANTI	»	29
Capitolo 1 – Così tante parti in movimento		
Capitolo 2 – Sacrificabile	»	50
Capitolo 3 – Semi	»	62
Capitolo 4 – L'inarrestabile ruota di Menzoberranzan	»	73
Capitolo 5 – Speranze, timori, vulnerabilità.....	»	81
Capitolo 6 – Semplicemente perché c'è lui.....	»	88
PARTE 2 – CONSOLIDAMENTO E ILLUMINAZIONE	»	103
Capitolo 7 – Gli ottocento	»	105
Capitolo 8 – Purgatorio o inferno?	»	121
Capitolo 9 – La città perduta	»	132
Capitolo 10 – Intessendo trame	»	143
Capitolo 11 – Attorno ai margini dell'oscurità	»	161
Capitolo 12 – La profonda pozza della memoria singolare...	»	179
Capitolo 13 – Convergenza	»	185
PARTE 3 – RAMIFICAZIONI DURATURE	»	193
Capitolo 14 – Creando trame nell'ombra.....	»	195
Capitolo 15 – Cospirazione	»	200
Capitolo 16 – Le vie tortuose dei corridoi degli Umber Hulk....	»	212
Capitolo 17 – Troppo in fondo alla tana dei thoqqua	»	222
Capitolo 18 – Ottenere vino feywine da uva marcia	»	241
Capitolo 19 – Drago errante.....	»	248
Capitolo 20 – L'elenco degli anni	»	258
PARTE 4 – SENZA LA PARTE CENTRALE.....	»	273
Capitolo 21 – Il pericolo, l'eccitazione.....	»	275

Capitolo 22 – L'assenza di compromesso	» 285
Capitolo 23 – Quel fastidioso disagio	» 302
Capitolo 24 – Echi di memoria.....	» 327
Capitolo 25 – Tempesta di fuoco	» 335
Capitolo 26 – Tra i vivi e coloro che hanno valicato il confine	» 358
Capitolo 27 – Infezione maligna.....	» 368
Capitolo 28 – La magia della creazione	» 392
Capitolo 29 – Nata dal fuoco.....	» 399
Capitolo 30 – La trama di passato e futuro	» 406
Capitolo 31 – Rinascita.....	» 414
Epilogo	» 424
L'autore	» 427
Indice	» 429